

IL TRIONFO

« Restava infine da celebrare nel 1693 una solenne festa di ringraziamento; e fu compiuta in modo veramente grandioso per le modeste condizioni della Reggio di que' tempi. La dissero il *trionfo di Reggio* e il *trionfo di Maria*; e noi tanto più volentieri la descriveremo, in iscorcio almeno, sulla guida d' un testimonio di veduta (1), in quanto che essa offrì il primo tipo sul quale si esemplò dappoi la nostra annuale *Festa della Madonna* in settembre; la quale festa appunto dal 1693 pigliò poscia a celebrarsi ogni anno. Ed è per siffatta ragione che il 1693 va registrato fra le principali date della storia della nostra Protettrice...

« Alla solennità adunque si prepararono con celebrare religiosamente i sette precedenti sabati, con che fu inaugurato anche questo dolce costume, che in fino a noi trasmesso, durerà in perpetuo nella pietà de' figli. L' ultimo sabato, che fu la vigilia del Sacro Nome, la Metropolitana era già tutta interamente rivestita di drappi e veli dorati. L' intera città poi e nelle vie e nelle piazze era ornata di archi e festoni, formati con verdi rami, e di arazzi

(1) P. Ludovico da Sant' Agata.

vistosi e cortine che pendevano da' balconi, mentre qua e là trofei di stendardi e banderuole davano vita al giocondo apparato col muoversi continuato sotto l' alito della brezza del canale. Ventiquattro altari sotto padiglioni sorgevano per le piazze e i crocicchi, in ognuno de' quali stava dipinta a guazzo qualche storia del Testamento Antico, che simboleggiasse i fatti della Vergine. Spiccava tra gli altri un bel trionfo, ov' era dipinta la Madonna apparsa a frate Antonino Tripodi nella peste del 1576. Altri trenta altarini contavansi per dentro le farmacie e le botteghe di droghe, e molti altri ancora nelle officine degli artieri. E tutti questi altari venendo a sera illuminati, univano la loro luce alla luminaria esterna della città. Ne' veroni delle case agiate ardevano de' torchi di cera; e ad ogni finestra, o pilastro, o sporto di muro, e fin tutto in giro per gli spalti della cinta e de' baluardi, v' erano accesi de' lampadini ad olio, messi i più in lanterne di vetro o di carte variopinte; sicchè faceasi ragione che la piccioletta Reggio di quel tempo risplendeva in quelle serate di ben venticinquemila fiammelle.

« Nè la festa fermavasi a codeste dimostrazioni esteriori; giacchè ognuno si studiava di trarne tutta quanta la benefica influenza, a cui sono per sè ordinate le feste cattoliche. Quindi tutto il popolo sì indigeno come forestiero fu visto accorrere a' tribunali di penitenza come in tempo di perdonanza

generale, e comunicare all'altare mattina della domenica, e distinguersi in tutti que' giorni per composto costume e religioso contegno.

« I grandi vesperi in musica furono celebrati la sera del sabato. Alla seguente mattina la solenne Messa pontificale, col sermone; durante la quale, al tocco della campana dell'elevazione rispondevano i cannoni de' baluardi. La festa chiudevasi il lunedì col giro della S. Immagine per la città. E si fu quella una singolare processione; poichè avanti del Quadro e de' differenti ordini del Clero, e delle comunità religiose, e delle confraternite laicali, messe tutti nelle proprie insegne, aprivano la sfilata, dietro quattro tamburi e quattro persone con torchi accesi, il Principe di Cosoleto, D. Giuseppe Francoperta, che recava il primo gonfalone, e poi, per coppie con cero acceso, duecento gentiluomini con cappa e spada. Quando l'Immagine di N. Signora apparve sulla porta del Duomo, tutto il popolo in una commozione entusiastica si diede a gridare fragorosamente *l'evviva Maria!* finchè le voci vennero coperte dal rombo de' cannoni, dallo strepito de' mortaretti e dal doppio festoso de' sacri bronzi, in quella che il Quadro scendeva maestosamente per l'alta gradinata del nostro Duomo.

« Cotale la prima festa reggina del mese di settembre.

« Nel pomeriggio del mercoledì seguente il Quadro veniva restituito con l'usata pompa al Santua-

rio, salutato lungo il ghiaroso letto del Caserta dal continuo fuoco de' mortaretti e de' fucili de' cacciatori, postati su tutti i ciglioni delle vicine alture. » (1)

I SETTE SABATI

Certamente i centenarii che ricordano religiosi avvenimenti non si debbono celebrare come le feste profane: quindi non si debbono cercar solamente pompe esterne, luminarie, giuochi e svaghi. Il Cristianesimo è religione di spirito e verità; religione del cuore; quindi le pompe esterne hanno la loro ragione di esservi quando sono manifestazione del sentimento cristiano, o servano ad accrescerlo, o non siano per lo meno in disarmonia con esso. Sicchè bisogna prima pensare a riaccendere di nuovo ardore il sentimento cristiano, con quelle pratiche religiose che son capaci di sollevare la mente e il cuore alla meditazione dell' eterne verità, e all'amore di Dio e del prossimo; e poi darsi pensiero di tutti quegli esterni apparati che possano concorrere a manifestar più vivo lo slancio degli animi nostri festanti.

(1) Vedi A. DE LORENZO; *Nostra Signora della Consolazione Protettrice della città di Reggio in Cal. Quadretti storici*, Seconda edizione Cap. XV.

Per la festa cittadina ci penseranno certamente quelli cui spetta, io ho voluto, come per altro richiedeva la mia missione di sacerdote, far qualche cosa, per disporre al fervore cristiano i cuori de' miei concittadini, i quali spero siano già convinti che le feste e le pompe esteriori, in questa faustissima ricorrenza, se mai fossero scompagnate dal fervore cristiano, dalla vera divozione alla Madonna, sarebbero per lo meno inconcludenti.

Or tra le cose speciali che in riguardo al nostro Santuario e alla nostra festa si trovano nelle usanze religiose del popolo reggino, v'è la divozione detta de' *sette sabati*. Dico in breve pei forastieri in che essa consista.

Come abbiám visto innanzi, la divozione de' sette sabati si cominciò a praticare proprio nell'anno 1693; quindi è ora il secondo centenario da che essi furono istituiti, e si tratta di que' sette sabati che precedono immediatamente la grande solennità. Sogliono essere annunziati, anche ora, dalla banda cittadina, che, nelle ore p. m. del venerdì precedente il primo sabato, percorre il corso suonando allegre sinfonie. Quell'annunzio mette in brio la città; i fanciulletti del popolo corrono avanti alla banda, e commossi di letizia gestiente, van facendo sgambetti e capriole: gli animi si destano ad una gioia intima, blanda, soavissima; quell'annunzio sembra come un raggio di sole primaverile che visita la stanza d'un infermo.

In ciascuno poi di questi sabati suol celebrarsi in Duomo all'aurora una Messa solenne; il popolo vi accorre in folla, e un gran numero si accostano alla Mensa Eucaristica. Vi son parecchie persone che hanno una divozione sì fervida per questi sabati tradizionali, che anche malaticci debbono andare o al Duomo o al Santuario. Nelle ore p. m. si cantano in Duomo, con l'intervento dell'Arcivescovo le laudi della Madonna, tra cui risalta il canto della *Salve, Regina*. In fine la sera i balconi in città brillano di centinaia di fiammelle; sono lampade, messe lì dalla pietà delle famiglie più fervorose, mentre i fanciulli sospendono, o sotto l'architrave delle porte d'ingresso, o attraverso le vie, globi di carte variopinte, illuminate internamente, o delle imitazioni di bastimenti e corazzate, parimenti luccicanti di fiammelle.

Ma i *sabati* propriamente son celebrati lassù al Santuario, distante due chilometri circa dal centro della città, sito in una valletta romita, su una spianata ubertosa, alle falde d'una collina, detta *Monte Madonna*. Fin dalla mezzanotte i devoti si avviano lentamente a gruppi, recitando i più il Rosario, per l'alberato viale *Reggio-Campi*, o per il letto del torrente di Caserta, sicchè assai prima dell'alba la valletta e la spianata del Santuario sono affollate di gente che si delizia alle soavi brezze mattutine e poi assiste nel Santuario alle Messe che vi si celebrano.

In quelle ore soavissime, le più vive emozioni si

destano nel cuor de' pellegrini: là si vede una persona che, tenendo in mano un cero ardente, versa lagrime di riconoscenza per grazie ottenute; qui un'altra che piange nello slancio della preghiera e della fiducia per qualche grazia che aspetta: si vedono degli orfani che aveano appreso dalla mamma la divozione de' *sabati*, ed ora sono andati, vestiti a lutto, a pregare per la povera mamma, che nel corso dell'anno se n'è volata a Dio.

In quell'aura palpitante di fede e di speranza, a quegli accenti di energica preghiera che erompono, come faville ardenti, dal petto delle popolane, anche un'anima indifferente si commuove, e un brivido misterioso, un anelito indistinto agita colui che forse era andato fin là solo per godere di quello spettacolo mattutino.

Una giovinetta, che colla sua famiglia soleva prender parte a questi pellegrinaggi, interrogata che cosa fossero i *sabati* della Madonna, diede una risposta un po', se volete, originale, ma che esprime la nota vera di questa divozione — Per me, diss' ella, i *sabati* sono una poesia.

Si, una poesia delicata e santa, che scende dal cielo col mite raggio delle stelle, col blando chiaror lunare e solleva l'anima nelle purissime regioni della speranza e della preghiera cristiana.

Vo' qui accennare una nota di questa *poesia*, nota tutta popolare e propria delle borgate. Le popolane un po' agiate soglion fare un voto di nuovo

genere, quando vogliono ottenere qualche grazia dalla Madonna della Consolazione; suol dirsi il *voto delle verginelle*; promettono cioè di condurre in uno de' sabati al Santuario una schiera di fanciulle a lodare a coro la Regina delle vergini. Si scelgono le ragazzette più esemplari in numero di sette, e alle volte son più settine; le mamme rassettano un vestitino il meno malconco, preparano le più grandette a far la Comunione al Santuario, e, venuto il sabato stabilito, partono di buon mattino in bell'ordine dalla casa di chi le ha invitate; vanno cogli occhi bassi e colla corona in mano recitando il Rosario da quella casa infino al *monte della Madonna*: lì continuano le preghiere nel Santuario, le grandette fanno la Comunione e poi ripartono sempre in ordine, sempre raccolte, e tornano recitando rosarii alla casa dond'erano partite. Qui, colei che scioglie questo voto prepara un pranzetto, e tutte si assidono con lei a lieta mensa: nelle ore p. m. dicono altri rosarii in quella stessa casa, poi lavorano, e infine sogliono terminare la giornata con suoni e canti, e alle volte non mancano quattro salti, che esse han l'uso di chiamare balli; e tornano contente alle case loro, col proposito di essere sempre più buone, che altrimenti un'altra volta non saranno invitate.

La poesia però di questi sabati si concentra tutta nell'ultimo di essi, nel gran sabato in cui vien portata in città la venerata Immagine. Fin dalle prime

ore della sera di venerdì si veggono numerosi gruppi di pellegrini e di curiosi che si avviano al Santuario, e come si avvanza la notte que' gruppi si fanno più spessi, tanto che verso le dieci di sera le due vie per cui si ascende lassù divengono addirittura affollate. Non saran tutti certamente devoti e pellegrini; vi son molti curiosi, e molti altri soliti a cogliere tutte le occasioni di divertimento e di svago; tanto che si vedono comitive di suonatori ambulanti che vanno lì a strimpellare per tutta la notte i loro strumenti, oltre le sampogne e i *tamburelli*. Ma non mancano i veri pellegrini, che vanno recitando il Rosario, e non pensano nè alle laudate, che molti soglion prepararsi lì su' rialti intorno al Santuario; nè a' balli, o a' suoni.

Alcuni forastieri andati lassù in quella notte, quando vollero poi descrivere quelle notturne scene, dissero cose originali; ne rimanevano impressionati fortemente al vedere tutta quella folla elettrizzata che passava la notte in una veglia fantastica; folla che presentava i gruppi più originali allorchè verso la mezzanotte que' dintorni venivano illuminati dalla luce colorata de' fuochi artificiali.

Mentre pertanto si deplora la dissipazione di tanti e tanti, v'è pure da consolarsi al vedere il tempio affollato di veri pellegrini, animati dal vero sentimento della pietà cristiana che si deliziano recitando Rosarii, e cantando le Litanie e la *Salve, Regina*.

In fine al mattino, dopo essersi celebrate nel San-

tuario tante Messe, e dopo tante Comunioni, l'Immagine benedetta si muove da quella romita valle, ed è portata, come in una marcia trionfale in città. Il popolo scende come un torrente, e attorno al Quadro echeggiano gli *evviva*, ripetuti dall'eco delle pampinose colline circostanti.

UN LIBRO DI PREGHIERE

Non v'è Santuario di qualche celebrità che non abbia i suoi libri speciali di divozione, i suoi manuali di preghiere. Sono libri più o meno estesi, e non v'è persona, che abbia divozione a quel Santuario, che non si dia premura di acquistarli; poichè in essi vede quasi accolte le ragioni della sua divozione e trova un pascolo per la mente e il cuore.

Or noi Reggini per il nostro Santuario cotanto glorioso, in quanto a ciò non abbiamo quasi nulla; qualche tentativo fatto da altri è rimasto quasi nell'ombra. Quindi la nostra divozione pe' più rimane, a così dire, nel suo periodo spontaneo; in molti è come latente, e scatta solo ne' giorni solenni della festa, o in qualche pubblica o privata calamità.

È tempo di svegliarci e far sì che la divozione e la fiducia verso la nostra Madonna carissima informi di sè la nostra vita individuale e domestica, e s'irradi ancora nelle sociali relazioni; sicchè i Reggini

possan dire con vera e santa letizia — Siamo i figli di N. Signora della Consolazione.

Pertanto dopo aver dato così in breve un'idea della divozione de' *sette sabati*, ho cercato presentare in questo libretto una raccolta di pie riflessioni e di preghiere disposte ordinatamente per ogni sabato. Così quelli che interverranno a' pellegrinaggi o al Duomo avranno una guida per infervorarsi in questo pio esercizio ; e quelli che non vi possono intervenire, voleranno in ispirito, con la guida di questo libretto, dalle loro case al Santuario, si uniranno col pensiero agli altri pellegrini e palpiteranno con essi dello stesso palpito di fede e di speranza celeste.

Questo libretto quindi è, come un fiorellino che offro a N. Signora della Consolazione nella faustissima ricorrenza del secondo centenario da che si cominciarono a celebrare i suoi sabati solenni nella prima festa di settembre. È piccolo di mole e povero di pensieri, ma spero riesca a parlare al cuore di chi lo legge, perchè l'ho scritto col cuore. E voglia la Madre della Consolazione ottenerci più larghi e più numerosi quest'anno e per l'avvenire i celesti favori, sicchè trionfi tra noi la fede : e i nostri fratelli traviati li richiami sotto il suo materno manto, rendendoli novellamente degni degli avi nostri, che nella divozione a questa Madre di cielo ci tramandarono il più santo, il più glorioso retaggio.

